

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
3	il Giornale di Napoli	12/07/2009 <i>ATTENTATO AL GIP, SOLIDARIETA' DEI PENALISTI</i>	2
Rubrica: Giustizia Penale			
10	Corriere della Sera	12/07/2009 <i>SE IL SORTEGGIO AUMENTA IL CONFLITTO E NON RISOLVE IL PROBLEMA DEL CSM (G.Bianconi)</i>	3
45	il Giornale - ed. Milano	12/07/2009 <i>UN POOL DI AVVOCARI CONTRO I PROCESSI LUMACA (A.Pasotti)</i>	4
Rubrica: Giustizia Interviste			
18	la Repubblica	12/07/2009 <i>Int. a L.Palamara: "IL SORTEGGIO DEL CSM E' ANTICOSTITUZIONALE SE ALFANO INSISTE ANM PRONTA ALLA PROTESTA" (L.Milella)</i>	6
Rubrica: Giustizia - CSM			
12	il Sole 24 Ore	12/07/2009 <i>ALFANO FRENA SULLA RIFORMA: ANCORA NESSUNA DECISIONE</i>	7
12	la Stampa	12/07/2009 <i>IN BREVE - MAGISTRATI SUL PIEDE DI GUERRA</i>	8
8	il Tempo	12/07/2009 <i>SI' ALLA RIFORMA PER L'ELEZIONE AL CSM. MA L'IPOTESI DEL SORTEGGIO NON PIACE</i>	9
39	il Mattino	12/07/2009 <i>CASO MASTELLA, GIUDICE DENUNCIA PRESSIONI (G.Crimaldi/L.Del gaudio)</i>	10
6	il Riformista	12/07/2009 <i>ALFANO</i>	12
7	il Riformista	12/07/2009 <i>RIFORMA DEL CSM, GIUDICI IN GUERRA ALFANO FRENA, GHEDINI RILANCIA (A.Da rold)</i>	13

INTIMIDAZIONE

LA CAMERA PENALE: «SULLA VICENDA SIA FATTA IMMEDIATA CHIAREZZA»

Attentato al gip, solidarietà dei penalisti

Il giorno dopo la notizia dell'attentato all'auto di un gip donna, sono tante le attestazioni di solidarietà per quello che il presidente dell'Anm Tullio Morello ha definito «una vile intimidazione». Vicinanza al giudice è stata espressa dalla Camera Penale di Napoli. In un comunicato i penalisti «esprimono la propria convinta solidarietà al magistrato e, nel condannare il biego atto di violenza, auspicano che sulla vicenda venga fatta immediata chiarezza». Sull'episodio stanno indagando i carabinieri, gli stessi che sono intervenuti sul luogo dell'attentato la notte tra il sette e l'otto luglio. È successo nella zona collinare della città. Approfittando della notte, dopo aver mandato in frantumi un finestrino della sua auto, gli attentatori vi hanno lanciato una molotov. La bottiglia incendiaria ha preso fuoco, danneggiando la macchina. Il giudice è lo stesso che qualche giorno fa ha confermato l'arresto per Marco Ricci, considerato uno dei partecipanti al raid a Montesanto, che costò la vita al musicista rumeno. Preoccupante il messaggio che si nasconde dietro l'attentato e che i carabinieri stanno ora cercando di decifrare. Recentemente, il gip si è occupata degli intrecci tra criminalità organizzata e pubblica amministrazione nella zona a nord di Napoli. Nei mesi scorsi, in particolare, al termine di un processo con rito abbreviato ha inflitto pesanti condanne a pubblici ufficiali coinvolti in un imbarazzante caso di corruzione. A dare notizia del grave episodio è stato il presidente dell'Anm distrettuale di Napoli, Tullio Morello. Il giudice esprime «solidarietà di tutti i magistrati napoletani a chi ha subito tale gravissima intimidazione, o ritorsione per la propria attività» e denuncia «ancora una volta l'assoluta mancanza di sicurezza dei magistrati del distretto». «Appare intollerabile - prosegue il presidente dell'Anm - che i giudici del settore penale e dell'ufficio Gip sono costretti a raggiungere e lasciare l'ufficio con mezzi propri anche quando celebrano difficili processi contro imputati pericolosissimi. E suscita perplessità constatare che il ministro di Giustizia, che pure proviene da una terra nella quale la magistratura ha pagato in termini di vite umane un prezzo altissimo, non prenda nella dovuta considerazione tale problema, non stanziando i fondi necessari a ripristinare il servizio di accompagnamento dei magistrati, quando trattano processi contro la criminalità organizzata».



SE IL SORTEGGIO AUMENTA IL CONFLITTO E NON RISOLVE IL PROBLEMA DEL CSM



Che il metodo migliore per liberare l'autogoverno dei giudici da pratiche lottizzatorie e correntizie sia il sorteggio dei candidati al Consiglio superiore della magistratura, sembra un'idea quantomeno bizzarra. Eppure è a questo che stanno pensando al ministero della Giustizia per riformare il sistema elettorale del Csm, nonostante le precisazioni di ieri. Idea bizzarra perché — al di là dei già ventilati problemi di costituzionalità, che andranno attentamente valutati — affidare al caso la selezione di chi dovrà gestire le carriere, i trasferimenti, gli incarichi, le promozioni e le punizioni dei magistrati non garantisce granché.

Certamente non il buon funzionamento di una macchina tanto delicata (a meno di confidare in una grandissima dose di fortuna), giacché la sorte potrebbe riservare molte sorprese su preparazione e capacità dei candidati a un ruolo diverso da quello di giudice o di pubblico ministero. Ma nemmeno la diminuzione (o addirittura l'annullamento) del peso delle tanto contestate correnti politicamente

orientate. Perché i prescelti dal fato potrebbero appartenere ai gruppi organizzati, e non cambierebbe nulla; e perché al momento dell'elezione i gruppi potrebbero ugualmente orientare il voto su questo o quel candidato selezionato a caso, e poi condizionarne i comportamenti.

Già nel 2002 il centro-destra varò una riforma che nelle intenzioni era anti-correntizia, i cui effetti sono andati nella direzione opposta. Tanto che a sette anni di distanza ne stanno studiando un'altra. Stavolta la novità è che pure l'Associazione magistrati, contraria al sorteggio, riconosce l'esistenza del problema e avanza la contro-proposta delle primarie.

Forse praticabile o forse no, si vedrà. Sarebbe però un passo avanti cogliere l'occasione per avviare un confronto serio, verso una soluzione condivisa. Utile a migliorare il funzionamento del Csm, anziché a rincorrere l'obiettivo di spazzare via le correnti o — al contrario — di difendere l'esistente anche laddove non è più difendibile.

Giovanni Bianconi



LA NOVITÀ

Un pool di avvocati contro i processi lumaca

A Milano l'80 per cento delle cause civili va oltre i limiti fissati dalla legge: in media sette anni per una sentenza. Così in tribunale apre il Centro assistenza per il ritardo nella giustizia, uno sportello a disposizione dei cittadini

Alessandra Pasotti

È successo per caso andando in metropolitana. L'avvocato era lì con la sua ventiquattrore fra le ginocchia e in mano s'è ritrovato un volantino. Solo che non si trattava di pubblicità per pizza a domicilio o credito in giornata. «Siete vittime di giustizia? Il vostro processo è bloccato negli ingranaggi della burocrazia giudiziaria? Rivolgetevi a noi. Grazie alla legge Pinto avete diritto al risarcimento. Parcella solo dopo aver ottenuto il danno». Non poteva passare inosservato all'avvocato Stefano Nespor, legale civilista esperto oltre che competente proprio in materia di ricorsi alla Corte europea per i troppi processi lu-

maca. Nulla di personale contro quel «centro pluridisciplinare di avvocati», solo una preoccupazione, quella di evitare il diffondersi di iniziative speculative in questo settore che potrebbero ulteriormente aggravare le aspettative delle vittime dei ritardi. Incappare in un avvocato sedicente esperto in materia è tutt'altro che difficile. Così è nato il Centro di assistenza per il ritardo nella giustizia, un'iniziativa deliberata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano, partita in sordina qualche giorno fa. Sarà attivo ogni mercoledì del mese e offrirà la propria assistenza presso lo Sportello del cittadino all'interno del palazzo di giustizia in via Freguglia 14 (tel.02-54019715). «Il Centro offrirà consulenza

ad avvocati e cittadini che vogliono sottoporre casi di ritardata giustizia che si siano verificati davanti al giudice onorario, amministrativo e contabile - spiega l'avvocato Nespor che organizzerà l'avvio dello sportello - . Valuteremo la sussistenza delle condizioni necessarie per usufruire del risarcimento previsto dalla legge Pinto o se sia possibile adire direttamente la Corte europea dei dritti dell'uomo. L'idea è di creare a settembre una task force di legali specializzata in questi ricorsi per i cittadini che godranno anche delle garanzie dell'Ordine». A Milano l'80 per cento delle cause civili va oltre i tempi massimi fissati dalla legge. Il settore dove si registrano più lentezze è quello dei fallimenti. «Qui un processo può dura-

re tranquillamente vent'anni», spiega l'avvocato Nespor. Ma anche le cause di lavoro non viaggiano su corsie preferenziali: «La legge prevede che l'udienza di discussione avvenga entro i 60 giorni dal deposito del ricorso. A Milano l'udienza avviene entro i 6 mesi. Ci va ancora bene. Ci sono tribunali in Italia dove avviene a distanza di due anni». E ancora: ci vogliono in media 7 anni per una causa civile e 4 per una penale. Soddisfatto il Consiglio dell'ordine: «Abbiamo deliberato questa iniziativa perché l'inefficienza e lo stato di abbandono in cui versa la giustizia italiana costituiscono un problema sociale e giuridico che lede uno dei fondamentali diritti, quello di ottenere giustizia in un periodo ragionevole».

LE ATTESE Per il penale si attende fino a 4 anni mentre un fallimento arriva anche a venti

RICORSI L'ufficio legale deciderà se chiedere risarcimenti o ricorrere alla Corte europea

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA



PROCESSO CIVILE

960

Giorni giacenza media in primo grado

1.500

Giorni giacenza media in appello

634

Giorni per il divorzio

80%

Cause civili che vanno oltre i termini

FALLIMENTI



dai 5 ai 20 anni

CAUSE DI LAVORO



6 mesi per avere la prima udienza



PROCESSO PENALE

462

Giacenza media primo grado

730

Giacenza media appello



TASK FORCE

Stefano Nespor (nella foto) sarà alla guida di una squadra di avvocati che aiuteranno sia colleghi, sia cittadini a destreggiarsi nelle maglie di una giustizia al rallentatore



Il presidente Palamara bocchia la riforma dell'esecutivo: non può essere impedito d'associarsi in correnti "Il sorteggio del Csm è anticostituzionale se Alfano insiste Anm pronta alla protesta"

LIANA MILELLA

ROMA — No deciso al sorteggio per i componenti del Csm e se Alfano insiste sarà sciopero. Non ha esitazioni il presidente dell'Anm Luca Palamara: «Se quello diventasse il progetto del governo sarebbe incostituzionale». Dopo l'anticipazione di *Repubblica* il Guardasigilli conferma di lavorare a una riforma elettorale del Csm, ma senza che «una decisione definitiva sia stata ancora presa».

È possibile estrarre a sorte i candidati del Csm?

«L'idea è improvvida perché la Costituzione attribuisce a tutti i magistrati la possibilità democratica di scegliere liberamente e consapevolmente da chi essere rappresentati».

E perché non si può partire da una rosa sorteggiata e non indicata dalle correnti?

«La norma potrebbe essere in netto contrasto con l'articolo 104 della Costituzione. Ve lo immaginate un parlamento composto non da rappresentanti scelti dai cittadini, ma da sorteggiati? Non è la soluzione per conciliare la libertà di candidarsi, quella di voto, la rappresentatività degli eletti».

Nel dossier che accompagna il ddl c'è una nota che anticipa i vostri dubbi di costituzionalità e sostiene che le correnti non sono garantite dalla Carta al pari dei partiti politici.

«Il diritto di esprimere liberamente le opinioni e di associarsi in

gruppi espressione delle diverse sensibilità culturali esistenti non può essere impedito. Affrontare il problema delle correnti demonizzando non è la via per rinnovare la magistratura».

È possibile far votare separatamente giudici e pm?

«Anticiperebbe una successiva separazione delle carriere».

Perché i giudici dovrebbero votare solo per i giudici e i pm per i pm?

«Il sistema attuale garantisce la piena autonomia degli uni e degli altri. Prevedere un voto separato rischia di influire sul successivo assetto del pm perché realizza un corpo separato all'interno della magistratura. Bisogna ricordare sempre che un pm autonomo garantisce i cittadini e il controllo di legalità, basti pensare alle inchieste su corruzione, mafia, terrorismo».

Il passaggio da un collegio unico nazionale a 12 collegi per i giudici, 5 per i pm e tre per la Cassazione a che serve?

«Mi preoccupa molto che si proponga un sistema separato per la Cassazione, i cui vertici già fanno parte di diritto del Consiglio; sarebbe un ritorno all'idea di una magistratura gerarchizzata e verticistica, di una magistratura alta e di una bassa».

Alfano vuole stoppare le correnti. Ha già parlato di nomine decise con un «planning concordato». Non avete esagerato con le nomine correntizie?

«Ha torto quando ritiene che il

male della magistratura sia annidato nelle correnti e trascura le importanti novità che il Csm sta introducendo come le nomine degli ultimi anni che privilegiano la professionalità e non l'appartenenza correntizia».

Lui sostiene che le nomine sono lottizzate sulla base di una sorta di manuale Cencelli.

«È inaccettabile, anche perché proprio Alfano, alla cerimonia per il Centenario, ha potuto verificare come l'Anm sia impegnata nell'autoriforma della magistratura, per coinvolgere i colleghi in una selezione elettorale che li rappresenti appieno. Che non passa per la limitazione dell'autonomia, dell'indipendenza e della rappresentatività, come vorrebbe fare il Guardasigilli».

Ammette che qualcosa non va nel Csm?

«È un tema di cui discutiamo molto, ma dire che tutto è lottizzato non corrisponde al vero. Siamo noi i primi a volere che un magistrato di 50 anni, bravo e con i titoli, diventi il capo di un ufficio prescindendo da logiche di appartenenza».

Come saranno le vostre primarie per il Csm?

«Rifletteremo su una partecipazione aperta e democratica per designare i candidati. Sarà il nostro tema dell'estate».

E se Alfano fa un blitz e rende obbligatorio il sorteggio?

«In quel caso non posso ovviamente escludere qualsiasi forma di protesta, anche la più dura».

Piena autonomia

Il sistema attuale garantisce la piena autonomia di giudici e pubblici ministeri

PRESIDENTE
Luca Palamara



ELEZIONE DEL CSM

Alfano frena sulla riforma: ancora nessuna decisione

In una bozza del ministero le nuove regole
Da Palazzo dei marescialli no al sorteggio

La riforma del sistema elettorale del Csm è in agenda ma una decisione definitiva ancora non esiste. È questa, in sostanza, la posizione del ministro della Giustizia Angelino Alfano a proposito delle indiscrezioni di stampa su una "bozza" di Ddl messa a punto dai tecnici del ministero e destinata ad azzerare il peso delle correnti senza modificare la Costituzione. Ma che da via Arenula giudicano solo «un'ipotesi».

Ad anticipare i dettagli del documento, redatto da uno dei consulenti giuridici del ministro Alfano, il professore Salvatore Mazzamuto, e rivolto a riscrivere le regole per l'elezione dei membri di palazzo dei Marescialli sono stati la Repubblica e Il Corriere della sera di ieri. In pratica, il governo vorrebbe aumentare da 16 a 20 il numero dei componenti togati e da otto a 10 quello dei laici eletti dal Parlamento. Portando così a 33 (visto che il presidente della Repubblica, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione ne fanno parte di diritto) il numero dei componenti totali di Palazzo dei marescialli, come erano nel 2002 prima della riforma voluta dall'allora Guardasigilli Roberto Castelli.

Ma la novità più saliente sarebbe un'altra: mentre oggi si eleggono in un unico collegio nazionale 10 giudici, quattro pubblici ministeri e due esponenti della Cassazione, un do-

mani ci si troverebbe a nominare 12 giudici, quattro Pm e cinque della Suprema corte sparsi in diversi collegi elettorali (rispettivamente 12, cinque e uno per le tre categorie), ognuno dei quali con cinque candidati (tre per la Cassazione). Un sistema che già di per sé depotenzerebbe le correnti. Tanto più che a decidere i "papabili" sarebbe il sorteggio tra tutti gli aventi diritto di quel determinato collegio e appartenenti a quella determinata categoria di magistrati. Nelle intenzioni dell'esecutivo, inoltre, ci sarebbe la volontà di modificare la sezione disciplinare del Csm, suddividendola in due collegi da quattro laici e otto togati, che però dovrebbero dedicarsi esclusivamente a tale compito.

Su queste ipotesi, respinte con forza dall'Associazione nazionale magistrati (Anm) perché «incostituzionali» e accolte solo in parte da alcuni dei membri attuali del Csm, favorevoli a una riforma ma contrari al sorteggio, da via Arenula hanno fatto sapere che non è stata assunta «alcuna decisione». Tant'è che lo stesso Guardasigilli ha precisato: «Non abbiamo svolto nessuna riunione né preso nessuna decisione in questa materia che fa parte di un dibattito pubblico che ha forti ed autorevoli sostenitori». Aggiungendo: «Valuterò le proposte che sono state fatte dai miei collaboratori».



Riforma del Csm **Magistrati sul piede di guerra**

■ L'attuale sistema di elezione dei consiglieri ha mostrato i suoi limiti, bisogna adottare criteri nuovi, ma l'ipotesi del sorteggio è da bocciare: ruotano su queste considerazioni i commenti di esponenti del Csm alle bozze di riforma all'esame del ministero della Giustizia. Ieri l'ufficio stampa del ministero aveva precisato che quelle riferite da alcuni quotidiani nazionali «sono ipotesi a livelli di puro studio». Poche ore dopo è stato lo stesso Guardasigilli, Angelino Alfano, a chiarire: «Non abbiamo svolto nessuna riunione nè preso alcuna decisione in questa materia». Di «ipotesi astratte» parla il consigliere laico del Pdl Gianfranco Anedda che esprime «molte perplessità sulle ipotesi di estrazioni a sorte dei candidati». Il togato di Unicost Fabio Roia insiste sul «vincolo costituzionale per cui il componente del Csm deve essere eletto».



Il cantiere giustizia**Sì alla riforma per l'elezione al Csm. Ma l'ipotesi del sorteggio non piace**

■ L'attuale sistema di elezione dei consiglieri ha mostrato i suoi limiti, bisogna adottare criteri nuovi, ma l'ipotesi del sorteggio è da bocciare: ruotano su queste considerazioni i commenti di esponenti del Csm alle bozze di riforma all'esame del ministero della Giustizia.

L'ufficio stampa di Via Arenula ieri ha precisato che quelle riferite da alcuni quotidiani nazionali sono ipotesi «a livello di puro studio» e che «nè il ministro della Giustizia, nè il Governo e neanche la maggioranza di governi hanno assunto alcuna decisione». Il ministero sottolinea che l'ipotesi predisposta dal consigliere giuridico del ministro, Salvatore Mazzamuto - citato dai giornali - è arrivata alla segreteria del ministro «solo quattro giorni» fa. La proposta si incentrerebbe sul sorteggio per i candidati e le votazioni separate per giudici e pm - ogni magistrato può scegliere tra candidati che svolgono la sua stessa funzione. La riforma del sistema elettorale punta a eliminare il peso delle «correnti» e i ri-

schi di lottizzazione che, anche in tempi recenti, sono stati argomento di polemica tra il Guardasigilli ed esponenti dello stesso Csm tanto da richiedere l'intervento del Quirinale. Di «ipotesi astratte» parla il consigliere laico del Pdl Gianfranco Anedda che esprime «molte perplessità sulle ipotesi di estrazioni a sorte dei candidati». Anedda osserva che «la sconfitta

della partitocrazia è passata per i collegi uninominali che hanno costretto a scegliere i migliori. Se per il Csm si riuscisse a formare collegi uninominali con candidatura unica forse si otterrebbero risultati. È un percorso elaborato ma potrebbe dare frutti». Antonio Patrono (Magistratura indipendente) condivide, della proposta di riforma, l'autonomia della sezione disciplinare dal resto del Csm «che può risolvere effettivamente problemi di interferenza tra decisioni che oggi si verificano», ma boccia decisamente sia l'ipotesi del voto per categoria sia il sorteggio, anche parziale, considerando «umiliante pensare che un organo di rilievo costituzionale possa essere composto con estrazione a sorte dei suoi componenti».



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano



Caso Mastella, giudice denuncia pressioni

Il gip Marotta: una collega mi ha chiesto di archiviare in cambio di favori al Csm. Scatta l'inchiesta

**GIUSEPPE CRIMALDI
LEANDRO DEL GAUDIO**

L'ACCUSA è pesante, e di fronte al sospetto che contiene non poteva che determinare l'avvio immediato di un'inchiesta che è stata già trasmessa - per competenza - alla Procura di Roma. Un magistrato in servizio presso l'Ufficio Gip di Napoli sostiene di essere stato contattato da una collega che gli avrebbe chiesto di prosciogliere Clemente Mastella.

È una denuncia choc, quella che porta la firma di Sergio Marotta. L'esposto finito in Procura e al Consiglio superiore della magistratura ricostruisce i fatti, partendo dall'incontro avuto con una collega del Tribunale che gli avrebbe esplicitamente chiesto di usare un occhio di riguardo per l'ex ministro della Giustizia, imputato nel processo sull'Udeur campana, che vede coinvolta anche la moglie Sandra Lonardo. Il messaggio: usare un atteggiamento morbido, se non addirittura di favore, per l'imputato Mastella, in cambio di favori al Consiglio superiore della magistratura. Un caso tutto interno al Palazzo di Giustizia, che emerge solo poche ore dopo la pubblicazione della notizia di un attentato incendiario diretto contro l'auto di un altro gip di Napoli. Ma cosa racconta l'esposto di Marotta? E che cosa ha spinto un giudice a denunciare una sua collega? Al centro del caso finiscono due telefonate, seguite poi

da un incontro. Ricostruiamo il tutto. L'incontro tra Marotta e la collega avviene il due luglio nella cosiddetta «piazza coperta» del nuovo Tribunale, al Centro direzionale. A Marotta la collega avrebbe chiesto di «ammorbire» la posizione processuale dell'ex Guardasigilli (oggi europarlamentare) Clemente Mastella - che va ovviamente ritenuto estraneo e inconsapevole della singolare richiesta di soccorso da parte di una toga del distretto).

Stupito per la richiesta, Marotta torna nel suo ufficio al 15esimo piano della Torre b. Prende carta e penna e scrive al capo dell'Ufficio Bruno D'Urso e al presidente del Tribunale Carlo Alemi, esponendo l'accaduto. «Lo scorso primo luglio - si legge nelle missive - sono stato contattato telefonicamente dalla collega ("omissis"), che mi ha chiesto un incontro. L'appuntamento fissato era per il 2 luglio, alle 8,25 in Piazza coperta. Mi ha detto esplicitamente, senza preamboli: "So che sei il gip di Mastella, ti chiedo di proscioglierlo, di archiviare almeno la sua posizione. Potrebbe tornarti utile per la carriera, magari dinanzi al Csm"». Accuse gravissime. Parole che attendono ora il vaglio degli inquirenti. Tanto che, dopo aver letto l'esposto, il pm Francesco Curcio (magistrato dell'inchiesta Udeur) trasmette la denuncia alla Procura di Roma, titolare

delle indagini sui magistrati del distretto di Napoli, per gli inevitabili accertamenti. Un nuovo probabile filone d'indagine potrebbe così aprirsi dopo l'inchiesta terremoto che a gennaio del 2008 provocò la spallata decisiva al governo Prodi, con le dimissioni dell'allora guardasigilli. Una vicenda da approfondire, a partire da alcune considerazioni: la denuncia non comporta in sé un giudizio di colpevolezza, anche perché la versione di Marotta vale quanto quella del magistrato sotto accusa. Ma non è tutto. C'è anche un altro retroscena, che vede protagonista ancora il gip Marotta: il giudice è infatti sotto tutela. Ha di recente denunciato il danneggiamento dell'asse delle ruote della sua vettura, che ha provocato un incidente nel quale è rimasto fortunatamente illeso; poi, pochi giorni dopo, il magistrato ha trovato squartate le ruote della propria auto, parcheggiata in Tribunale. Episodi probabilmente non collegati. Nessun nesso viene infatti stabilito tra il processo Mastella e i due danneggiamenti dolosi, che andrebbero ricondotti ai processi per camorra condotti in questi anni dal gip.

L'incontro avvenne il 2 luglio nella «Piazza coperta» del nuovo Tribunale

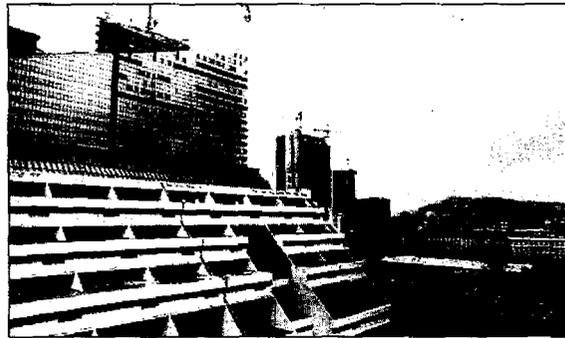
LA GIUSTIZIA IL CASO

«Mi disse che accettando avrei fatto carriera»
Già trasmessi a Roma gli atti aperti in Procura

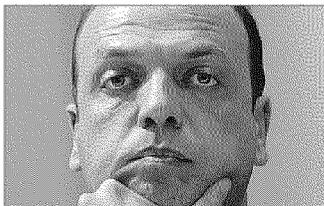




www.ecostampa.it



► **ALFANO.** Nessuna decisione sulla riforma del sistema elettorale del Csm, solo «ipotesi di puro studio», così il ministro della giustizia.



Riforma del Csm, giudici in guerra

Alfano frena, Ghedini rilancia

GIUSTIZIA. Il Guardasigilli conferma che è allo studio un provvedimento per superare l'elezione delle toghe al Consiglio sulla base delle correnti di appartenenza: «Ma - aggiunge - è uno dei tanti».

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Il ministero di Grazia e Giustizia presieduto da Gioacchino Alfano corre ai ripari: «Al momento esistono varie ipotesi di riforma del sistema elettorale del Csm, tra le quali anche una ipotesi del consigliere giuridico del ministro, professor Salvatore Mazzamuto». Una nota diramata nel pomeriggio di ieri che di certo non soppesce lo scontro ormai radicato tra l'esecutivo e la magistratura. Battaglia che nemmeno un mese fa annoverò le prime dimissioni di tre consiglieri della commissione per gli Uffici Direttivi del Cms: Ezio Maccora, Giuseppe Berruti e Vincenzo Siniscalchi. A questo seguì l'auspicio da parte di Magistratura Democratica di intraprendere «l'unica strada auspicabile, cioè il ritorno ad un clima di confronto pacato e soprattutto basato sulla razionalità e su dati di fatto».

La tensione però non pare diminuire. Anzi aumenta. Di mezzo l'approvazione del lodo Alfano, ma pure la discussione dopo l'estate di un ddl sulle intercettazioni «che impedisce in radice la possibilità di acquisire prove di reato». Troppa carne al fuoco, per provvedimenti

troppo specifici che non toccano "nel complesso" il sistema giudiziario italiano. La riforma del Csm, caldeggiata da tempo dai vertici della maggioranza di centrodestra, capace - secondo una parte dei magistrati - di toccare nel profondo l'autonomia stessa delle toghe italiane, sta infatti entrando nel vivo. Se ne parla ormai da un anno, da pochi mesi dopo l'insediamento del governo di Silvio Berlusconi. Ne fece accenno per primo Nicolò Ghedini, deputato del Pdl, avvocato e consigliere giuridico del premier. «Il Csm è preda delle correnti - ha spiegato più volte il legale padovano -, il sistema elettivo che abbiamo modificato noi nella legislatura 2001-2006 si è rivelato fallimentare e quindi oggi come oggi c'è un Consiglio che è lo specchio dell'Anm, con una rigida suddivisione in correnti». Proprio qui sta il nocciolo del problema secondo Alfano e il suo staff di giuristi: la riforma si pone l'obiettivo di spezzare questo ordine correntizio e abolire queste prassi costituzionali che portano solo a una maggiore lottizzazione delle cariche a danno degli stessi cittadini. Per questo motivo, la riforma Alfano vuole introdurre il sorteggio dei candidati e la separazione tra pubblici ministeri e giudici.

Attualmente la composizione del Csm è di 16 membri, eletti in un unico collegio nazionale, per dieci giudici, quattro pm e due della Cassazione. Alfano vuole invece portare i togati a venti e i membri laici a 10 (com'era prima della riforma Castelli). Poi l'impostazione federale, con l'introduzione di piccoli collegi territoriali. Anche se l'Anm ha già giudicato questa possibilità incostituzionale, perché «anche i collegi territoriali, del resto, non appaiono idonei allo scopo di favorire un rapporto diretto fra eletto ed elettori». Ma oltre a sminuire il potere correntizio, la vera forza della riforma tocca nel vivo la questione disciplinare. Tema su cui il centrodestra batte il ferro da diversi anni. Lo stesso Ghedini ha spesso ricordato il caso del giudice che non depositava una sentenza da undici anni «per cui ci sono voluti dieci anni» per sanzionarlo. «E' un meccanismo tutto interno che tende a proteggere la categoria che si chiude in se stessa come una vera e propria casta». Servirà una legge ordinaria che rischia - secondo le toghe - di sfiduciare in pieno l'attuale Csm, perché l'organo di controllo non potrà occuparsi di altro. A maggio lo stesso Csm rilevò come le sanzioni disciplinari avvenivano in piena regola e non c'era bisogno di nuove riforme.

